

1505

f c

Olona 11 - 28 febbraio 1996 - s. Gualtiero, abate

-----  
- Fiume OLONA : Esondazioni del fiume durante i secoli  
-----

L'ing. Luigi Mazzocchi, che raccolse, durante il suo lungo periodo di servizio presso il Consorzio d'Olona, come responsabile dell'ufficio tecnico, un'infinità di notizie e di dati preziosi per la valutazione delle piene e per le cause da cui esse derivavano e derivano.

Nel suo prezioso "Dizionario" scrive :

"Essendo l'Olona alimentata soltanto da sorgenti e da acque meteorologiche, soffre grandi magre nei mesi di luglio, agosto, dicembre e gennaio, e grandi piene in marzo, aprile, ottobre e novembre. Essendo però l'alveo d'Olona assai angusto, nei periodi piovosi o per i nubifragi le acque straripano in molti punti da Varese a Milano, danneggiando i campi ed edifici"

Prosegue l'esperto Ingegnere : "Le grandi piene al ponte di Prèe, in confine fra i comuni di Varese e di Malnate, si valutano quando il fiume raggiunge la misura di 30 mc. al secondo, ma certamente i dati possono essere superiori a tale misura".

"Si ritenne (continua la sua descrizione) che quando in Milano si progettò la deviazione del corso dell' Olona che la portata massima dell'alveo dovesse valutarsi in mc. 40 al secondo. Poi sopraggiunse un calcolo fatto dall'Ing. Francesco Baj nell'a. 1920 a motivo dello studio per evitare grandi danni delle piene subite dal Cotonificio Cantoni in Legnano, che portarono ad individuare il deflusso delle acque di molto superiore ai 100 mc. al secondo"

Le grandi piene poi, hanno sempre risultati imprevedibili, non solo per l'impeto delle acque che provoca la distruzione di strutture ed edifici di ogni sorta, con danni incalcolabili e insanabili per un lungo periodo di tempo, ma anche per il trasporto di detriti e di materiale ghiaioso

che alterano la portata dell'alveo e ancor peggio (specie per i tempi in cui l'acqua serviva maggiormente per produrre energia) l'intasamento delle sorgenti e delle fonti.

Il fiume, a volte, per l'impeto delle acque, provocava anche la formazione di anse, modificandone il percorso per rendere poi nei periodi di magra, difficile lo scorrimento delle acque.

Dalle varie cronache, non abbiamo potuto rilevare fatti riguardanti il periodo antico, che pure dovrebbe aver dato notevoli disagi alle strutture sistemate sul fiume, come ponti, mulini, folle ecc., come anche alle misere abitazioni sorte nelle vicinanze dell'alveo.

Il periodo perciò in esame riguarda quello partente dal sec. XVI ai giorni nostri e dall'esame degli atti e delle memorie d'ufficio si sono ricavati dati interessanti.

Una delle piene "memorabili" risalente all'anno 1584 si ricorda in quanto a Legnano l'acqua giunse a minacciare la Chiesa di san magno, tanto che la coadiutoria si dovette trasportarla in una chiesa di Legnanello, per renderla accessibile al popolo.

Abbiamo già enuciato che le piene sono stagionali d'ordine primaverile ed autunnale, e per questo motivo poche sono le segnalazioni di tali avvenimenti.

Il continuo rinnovamento però delle chiuse e dei nervili dei mulini, è segnalato lungo il corso dei secoli ed è tale da far comprendere il dispendio di mezzi economici necessari alla riparazione delle strutture che gravavano fortemente sull'economia molitoria.

Si nota quindi un certo rilassamento nelle segnalazioni delle piene, ritenendo importante dal Consorzio memorare solo quelle di carattere veramente straordinario.

E' perciò e stata ritenuta memorabile la piena dell'anno 1719, quando il danno fu prodotto dall'esondazione del torrente Gaggiolo.

La cronaca annota che in precedenza parte delle acque di questo torrente erano dirette al Lago di Lugano, ma lavori effettuati dalla Confederazione Svizzera ribaltarono dette acque dirigendole nel corso del Clivio e perciò nell'Anza (o Lanza) che defluiva in Olona nel terr. di Malnate.

In quell'anno il torrente "Gaggiolo" che l'ing. G. ppe Maria Robecco, chiamò "torrente di rapina" straripò e trasporto nell'alveo d'Olona tanti detriti e ghiaia da sconvolgere l'intera rete molitoria non solo del corso dell'Anza, ma dell'intero corso d'Olona, provocando danni immensi a tutte le strutture molitorie.

Fu deciso da parte del Senato Milanese di intervenire presso la Confederazione Svizzera per ottenere chiarimenti, ma nulla si ottenne.

Il Consorzio d'Olona per rimediare ai gravi danni, dovette decidere di assumere un prestito forzoso per ricostruire le strutture indispensabili, inviando sul posto il Regio Commissario dott. Preda con l'ausilio del già citato ing. Robecco.

Questo intervento tra le altre incombenze dette non pochi

grattacapi all' economia stessa degli utenti consorziati.

Ma altre preoccupazione sorsero nel breve giro di pochi anni. Nel 1722 il Fontanile di Tradate (nascente dai colli di Vagono e Tradate) detto in passato Rabaù o Rebaù (corso d'acqua rabbioso) a causa di una deviazione forzata fatta dal prete Candiani di Abbiate Guazzone, ruppe gli argini scaricandosi verso valle e andando a distruggere il mulino Bosetti in Gorla Maggiore, inghiainando altresì l'altro mulino frontista. I testimoni del tempo assicurarono nell'inchiesta seguita che l'inghiainamento del sito, resistete per decenni.

Altra piena ragguardevole seguì nel 1751 con lo straripamento del torrente Quadronna che causò gravi danni nel territorio di Castigflione Olona.

Nel 1765, in una lettera diretta alle autorità statali, sottoscritta dal sindaco di Nerviano Salvatore Aglieri, si fa presente che il fiume continuava a trasportare materiale ghiaioso e detriti, innalzando così l'alveo col pericolo di future esondazioni.

Segno questo che le piene stagionali, continuavano con la loro metodica attività a porre gravi problemi agli utenti ed allo stesso Consorzio di tutela.

Non si conosce la data di una nuova piena del fiume, ma a giudicare da una missiva sottoscritta dal cancelliere Amati che invitata le autorità ad intervenire per eliminare in Nerviano, rinforzando gli argini e per constatare la grave situazione ambientale fornataci con un'esondazione, questa avvenne all'incirca verso il 1765.66.

Infatti nel 1768, una visita disposta dalle autorità competenti, potè constatare la gravità della situazione che aveva reso paludosa una vasta zona di campi e di prati, tale da contare un forte aumento di decessi ed un numero sempre più alto di chi era costretto a cure mediche.

In base al regolamento d'Olona (N.C. Nuove Costituzioni - capitolo : teneatur quoque) i proprietari dei fondi coerenti con l'alveo d'Olona vennero obbligati al rinnovo degli argini. La spesa venne loro addebitata in lire 2.423 e sollevò una annosa causa tra detti utenti : March.Castelli, Conte Prata, dott. Vajlati, don Gerolamo Bossi, sigg. Bianchi d'Adda, March. Cornaggia, H. Maggiore di Milano, Canonici del Capitolo della Metropolitana, conte Belloni, sigg. Crivelli Cavalli, Monastero dei Cistercensi di Parabiago ecc., tanto da far sudare sette camicie ai responsabili del Consorzio.

Seguirono discussioni, proposte di progetti e soprattutto chiacchiere che portarono a rinvii. L'esecuzione di un progetto per un canale di scolo slittò sino al 1810.

Alla conservazione del fiume, venne in quel tempo disposto dal Senato di Milano la nomina di un prestigioso elemento, il conte Gabriele Verri.

Questo personaggio fu un'alto esempio di rettitudine e operosità, in quanto volle conoscere a fondo i problemi del fiume Olona e lottò con energia ed avvedutezza per porre rimedi, migliorando regolamenti e cercando interventi diretti con forti impegni economici.

Dispose per la visita al fiume in modo di ottenere una

conoscenza perfetta di ogni località e struttura. Riuscì a dare l'incarico all'emerito Ing. Gaetano Raggi, che nell'anno 1772 gli diede una relazione completa del corso d'acqua, con la descrizione di ogni particolare e con il suggerimento dei provvedimenti da prendersi.

Dalle conoscenze di tale relazione, fece rapporto al Vice Re in Milano, ottenendo il consenso per interventi straordinari.

Nello stesso anno emanò centinaia di ordinazioni e precetti, denunciò qualsiasi utente inadempiente o ritroso agli ordini e regolamenti e soprattutto non ebbe riguardo dei privilegi che da moltissime famiglie nobili o "potentate" invocavano come diritti inalienabili "di tempi immemorabili".

Furono ripulite e riaperte fontane e sorgenti nel tratto iniziale del fiume, rinnovati gli argini nei punti più pericolosi, spurgato in molte zone l'alveo, tolti gli ostacoli provocati dalle ghiaie e dalle piante che ostacolavano il normale deflusso delle acque.

Ma l'Olonza, quasi a voler far rispettare l'etimo antico di fiume rovinoso con una piena straordinaria, detta nei documenti "ragguardevole" il 27 settembre 1773 provocò nuovi danni specie nella bitato di Legnano, dove a detta dell'ing. Mazzocchi si ebbe anche qualche vittima. Danni anche in Nerviano alla proprietà degli Olivetani, dove l'acqua aveva creato profonde e pericolose buche e minacciato le fondamenta di parecchi caseggiati. L'acqua si era dispersa rimanendo stagnante nei campi della località di Zancona ed in Villastanza.

Questa piena è un esempio particolare da analizzare, in quanto avvenuta dopo i provvedimenti presi dal Conte Verri, tale da far meditare esperti e tecnici d'acque nello stendere futuri progetti o realizzare impianti costosissimi, ma già dimostratisi già in quei tempi inutili.

Sta di fatto che dopo la ragguardevole piena del 1773 si segnalano negli anni successivi rotture, che anche se di anno in anno più frequenti non dovrebbero essere considerate di particolare gravità. Negli anni dal 1792 al 1797 si contano però rotture già più incisive, ma non è possibile valutarne le grandezze a motivo altresì della situazione occupazionale dei movimenti sociali rivoluzionari.

Per premunirsi poi dagli eventuali debordamenti che apportavano danni anche all'abitato urbano di Milano, il governo di quel tempo emanò in 19 gennaio 1796 un decreto che stabiliva che in caso di piena del fiume Olona, si dovessero aprire le porte degli scaricatori del residuo e di San Boniforte, oltre a quelle di San Cristoforo che nella città scaricavano le acque per condurle al LAMBRO meridionale, salvaguardando così dai danni la città stessa. Nello stesso tempo si preventivava la costruzione di "botti" sottopassi del Naviglio Grande, in modo da poter raggiungere più facilmente la località di San Cristoforo e poter scaricare il flusso delle acque di piena nel detto corso d'acqua, evitando ostacoli dannosi.

Segno questo che la città aveva in passato sofferto

inconvenienti per le esondazioni.

Nel 1801 la batosta dovrebbe essere stata seria, perchè la documentazione tocca l'intero percorso del fiume, con danni nel fondo Valle Varesino, ai Mulini Lepori di Lonate Ceppino, ai Mulini Viscointi di Fagnanno, a quelli dei Bosetti in Gorla Maggiore, dei Gadda di Solbiate e di Gorla Minore. Vengono segnalati danni gravissimi in Legnano, San Vittore, Nerviano tanto che il Dipartimento d'Olona interviene tramite il Prefetto, mentre il Consorzio forte dei regolamenti, rigetta il concorso nelle spese di riparazione degli argini addebitando idani agliutenti o proprietari in coerenza col fiume.

Causa di questa piena il riparo del Ponte detto della Fogorera in Rho, danneggiato a causa della prepotenza delle acque.

Più innanzi segnalazioni non ragguardevole, ma il 21 settembre del 1830 si riporta la notizia del debordamento del torrente Clivio (proseguimento del Gaggiolo) e dell'Anza. Anche i cavi Diotti da qualche decenni attivi, segnalano gravi rotture tanti da provocare una visita dei tecnici : l'ing. Perego per l'Olona e l'ing. Rodari per la pubblica amministrazione, che segnalano la necessità di ripulire cavi, fontane e sorgenti insabbiate site dal ponte di Vedano in su, oltre a quelle del ramo Clivio-Gaggiolo, per ridare un regolare deflusso alle acque.

Questo a motivo del sempre più crescente bisogno di energia idraulica necessaria alla industrializzazione delle strutture sul fiume.

Nel 1841 la segnalazione del camparo Ciovini, di gravi danni nella parte iniziale del fiume, soprattutto nella località dove defluisce il torrente Vellone, che con impeto ha scaricato ghiaia e masse di detriti, tanto da danneggiare il ponte di Prèe.

Meno dannosa la piena del 1851, ma sicuramente marcata in quanto comincia a toccare i primi stabilimenti industriali.

Si arriva all'anno 1867, avvenimento funesto che l'ing. Luigi Mazzocchi, richiama scrivendo che la grande piena "allagò campi e case", aggiungendo subito un'altra avvenuta nel 1880 che in Castiglione Olona, rovinò lo stabilimento di filatura Schoch, tanto che nella fabbrica citata venne murata una lapide di marmo ricordante il livello di piena, che poi messa a confronto con la "memorabile" del 1917 risulterà essere stata superiore di cm.27 d'acqua.

Con l'avvenuta introduzione degli idrometri di controllo nel 1881 si cominciò a registrare l'andamento delle acque del fiume, compilando un apposito "libro delle piene" sui cui vennero indicati i dati del deflusso delle acque in tempi di piene e di magre.

La prima piena segnalata è quella del 1886, essa provoca l'interessamento della stampa nazionale. Il Corriere della Sera, chiede l'intervento dell'autorità Statale al fine di eliminare la minaccia che grava su Milano, e nello stesso articolo si fa memoria del grave disagio avvenuto in città

con l'esondazione del 1875.

Un illustre tecnico di acque nel descrivere i corsi d'acqua della città di Milano, ricorda gli allagamenti del 10 settembre 1888 e del 14 ottobre 1892 avvenuti con gravi danni.

Attraverso del registro citato (peccato che non arrivi ai giorni nostri) veniamo a conoscere che il fiume ebbe varie irregolarità nell'andamento come negli anni 1893, 1894, ed ancora 1896 ma senza apportare disagi eccezionali.

Di una certa gravità quella avvenuta nel luglio del 1900, col furioso debordamento del Gaggiolo e che si ripeterà ancora nello stesso anno in Novembre.

Nel 1903 dopo una magra impressionante (le crescenti strutture industriali ne sopportarono l'òe conseguenze) la piena di maggio, arrecò gravi danni agli opifici, specie il Cotonificio Pozzi di Olgiate Olona, e danni ancor più rilevanti nel territorio di Legnano e seguenti. L'avvenimento si ripete nel mese di giugno nel territorio Varesino, rovinando le Cartiere Molina e ripercuotendosi più a valle sui mulini Taglioretti di Lonate Ceppino. Altra ondata viene segnalata tra l'11 e il 13 dicembre in Torba ed in Castel Seprio.

Nel 1908 piena della Bevera, con nubifragio al Cambiagio ed in Valle Olona. Alla cartiera Vita Mayer il livello di guardia viene superato di 127 cm.

Pochi anni di tregua, poi il fatidico 23 Luglio 1910, col grave ciclone abbattutosi sulla zona Legnano Busto. Dal cielo plumbeo una scarica impressionante d'acqua che si immette nel fiume. Il vento impetuoso sradica le piante piantate sugli argine formando così dighe naturali, che provocano rotture e debordamenti.

Ai danni industriali di notevole entità si assiungono le numerose vittime che il ciclone ha provocato con la caduta di ciminiere e la rovini degliedifici. L'altezza delle misure d'acqua degli idrometri segnalava allora mt. 1,62 al disopra del livello normale.

Parve allora che il ciclo degli avvenimenti potesse protrarsi per alcuni anni, ma subito l'anno seguente il 1911 segnalò un'altra "grande piena memorabile", secondo alcuni intenditori fu forse la più grave dopo quella del 1584. Dopo un violento nubifragio scatenatosi nelle Valle del Brizio e di Ganna il fiume si ingrossò repentinamente e portò nell'intero percorso distruzioni impressionanti. In particolare i torrenti Margorabbia e Vellone rovesciarono quantità d'acqua impossibili da contenersi negli alvei e inghiainando e rovinando industrie e caseggiati, distruggendo e argini, trasportando nel rovinio delle acque anche animali da cortile e allevamento.

Nel 1913 si segnalò una grossa frana caduta nella Bevera nei pressi di Cantello, vicino alla proprietà Molina sotto il Velmajo.

Nel 1914 l'Olona segnalava all'idrometro sito in Cairate un livello sopra del limite di guardia in mt. 1,40. Particolari notizie, ma è logico che valutando l'altezza

dell'oe acque vi siano stati taluni disagli per la gente e per le industrie.

Disastrosi avvenimenti avvennero nel fatidico anno 1917, anno di Caporetto nella I^ Grande Guerra, di cui il padre dello